

Visti da lontano



Siamo dappertutto

di Paolo Cassetta

Ho avuto nel passato ed ho tuttora per lavoro la fortuna di viaggiare. Per sei anni sono stato fuori casa circa un centinaio di giorni all'anno, per cui ho avuto modo di incontrare e conoscere una moltitudine di persone di razze, culture, religioni e costumi lontanissimi dai nostri canoni, ma paradossalmente così vicini che mi hanno scrollato di dosso certi pregiudizi infondati, non veri e mi hanno liberato la mente da svariati condizionamenti culturali. Posso dire solo adesso di essere cittadino del mondo: una parola grossa ma in realtà molto semplice perché i bisogni e le necessità delle persone sono uguali dovunque. Chicago, Lake Forest, North Ballard Drive 1992: dopo un giorno di lavoro con il nostro Distributore per gli States, assieme a tutti i ragazzi andiamo a bere una birra in un locale. Ridiamo e scherziamo, beviamo birra, ma io vedo il cameriere, quando passa tra i tavoli, che mi guarda in modo curioso, quasi mi fissa e quando tocca a me offrire il giro, lo chiamo e in inglese gli chiedo di portare altre birre. Lui, in perfetto inglese, mi risponde molto gentilmente, sempre guardando in modo strano; poi andandosene, si volta di scatto e mi chiede in dialetto polesano: "Di dove sei?" lo colpito da quello che sta accadendo dico quasi balbettando: "Di Rovigo", e lui mi risponde sempre in dialetto: "Non parli il 'rovigoto'. Penso tu sia dalle parti di Cavarzere". Allora dico: "Sono di Fasana" e lui risponde: "Ecco mi pareva... hai un dialetto quasi uguale al mio". Così abbiamo iniziato a parlare molto divertiti e colpiti entrambi. Lui era di una località vicino a Cavarzere, verso Loreo, sulla strada che porta a Tornova. Quella sera sono stato molto felice

di incontrare questo ragazzo, aveva circa 18-20 anni e ho pensato "che coincidenza" trovare fuori Chicago un "mio compaesano". Non l'ho più rivisto, perché l'anno dopo tornai allo stesso locale e chiesi al barman dov'era il cameriere Italiano. Il barman mi disse che se n'era andato: "Bravo ragazzo" aggiunse "ma ha scelto l'avventura; sai, qua in America è normale spostarsi, penso sia andato in California; comunque" ripeté il barman "ci manca molto, era veramente un bravo ragazzo". Eastbourne, a sud di Londra, Cavendish Hotel, 2008: Siamo a colazione con Italiani in UK per un Sales Meeting, vedo arrivare il cameriere e la faccia non mi è nuova, penso di averlo già visto "Ma questo - penso - non è inglese", infatti appena si avvicina e sente che parliamo, tutto sorridente ci dice in dialetto "Io sono di Rottanova, anzi, vicino a Rottanova, sono nato sulle sponde dell'Adige"; rimaniamo un momento spiazzati poi iniziamo a parlare con gli Inglesi che ci guardano divertiti e lui inizia a chiedere se conosciamo questo e quello, che fine ha fatto quest'altro, come se avesse voglia di conoscere le ultime novità dalla sua terra, come se volesse mantenere quel filo che lo lega al suo paese lontano. Penso si tratti di nostalgia, di voglia di essere a casa. Aveva circa 55-60 anni, era molto British, ma polesano fino in fondo. Viveva a Eastbourne da circa 40 anni ed era quasi pronto per la pensione. Anche questo non l'ho più rivisto. Ho un carissimo amico di Bellombra che lavora tuttora in un'azienda a sud di Londra con la quale abbiamo ancora dei rapporti di lavoro; mi raccontava che all'inizio, quando l'azienda Italiana è stata incorporata in quella inglese, una parte di ragazzi polesani sono andati a lavorare in UK per